

Domani e lunedì si vota per il rinnovo degli organi collegiali della scuola

Democrazia scolastica
Cos'è oggi e come vorremmo trasformarla

Importanza della partecipazione per genitori e insegnanti - Perché i giovani si astengono e propongono controelezioni - «Pubblica, laica e moderna»: chi non la vuole così - L'impegno della sinistra per le riforme

ORGANI collegiali, siamo al conteggio prima del lancio. Poche ore alla scadenza di un voto che organi di stampa, informazione, la stessa opinione pubblica sembrano aver «snobbato», e che pure un suo rilievo l'ha avuto, qualche cosa ha mosso nella palude dell'istituzione scolastica.

Niente di cui stupirsi: la scuola è luogo di potere, di perpetuazione di un certo potere, e il «nuovo» fa paura, viene combattuto in tutte le forme possibili, lecite e no. La storia degli ultimi quindici anni lo conferma in pieno. Certo, qualche cadavere nell'armadio, parlando di scuola, ce l'ha anche la sinistra. Inutile negarlo: c'è stata anche sottovalutazione di una certa confusione tra fautori del voto e difensori dell'astensione, tra partiti che appoggiano il voto e altri che scendono in campo.

Il Pci ha appoggiato il voto per i genitori e gli insegnanti, pur nella ferma critica della mancata riforma di questi organismi, ma ha rispettato la decisione della Fgci, condensa da quasi tutti i movimenti giovanili di sinistra, di astenersi e di proclamare «controelezioni» dei comitati studenteschi. Ne parliamo con Sergio Sabatini, della sezione scuola ed università della Direzione del Pci, e con Pietro Folena, responsabile degli studenti comunisti.

«Certo che il clima di questa campagna elettorale era difficile e, diciamo pure, inquinato», dice Sabatini. «Giustiziati, storici, e non, nella scuola, difficoltà a partecipare, delusione di molti per i troppi limiti di questi organi collegiali. Eppure la partecipazione, il risveglio di interesse ci sono stati. La gente nella scuola ci vuole stare, lotta per avere uno spazio, riconosce in questo luogo quello dove certa politica, quella della vita, si forma».

SOPRATTUTTO genitori e studenti cercano questi spazi, seppur in forme e modi diversi. Queste cose negli scorsi due mesi si sono viste. Diverso il discorso per gli insegnanti che, mi sembra, sono l'elemento più complesso. La partecipazione per loro può apparire un obbligo, un peso, vanno sciolti al più presto alcuni nodi fondamentali, preoccupanti: l'aggiornamento, la professionalità, in alcuni casi la riqualificazione. Sono nodi ai quali non si sfugge, e non li risolvono gli organi collegiali.

«Infatti», interviene Folena «non sono certo stati gli organi collegiali a far rinascere il movimento, la voglia di fare cose fra i giovani, fra i giovanissimi studenti nelle scuole. Abbiamo utilizzato altri strumenti, prima di tutto il lancio della battaglia per la pace. E questi giovani riciccati, combattivi, pronti a vivere, e io hanno dimostrato, una grande e originale stagione di lotte, si sono scontrati con un appuntamento istituzionale che appariva loro freddo, lontano».

Sfiducia, disillusione in questi organi collegiali ostinatamente mantenuti inadeguati da certe forze politiche. De in testa, cheché ne dicano Piccoli o Cabras, hanno portato però verso nuove forme di organizzazione, più vicine, più adeguate, quelle dei comitati studenteschi, previste dalla riforma ma approvata dal Parlamento.

Dove, e sono ben poche eccezioni, gli studenti di sinistra hanno formato liste, è proprio in quelle zone del Paese, del meridione, dove ancora è forte il concetto di un sistema di potere tutto legato a certi partiti. Invece la richiesta degli studenti nelle scuole è precisa: non deleghiamo la gestione alle forze politiche tradizionali, cerchiamo forme nuove e originali per contare».

Ma allora ci sono note positive, fermenti in questa scuola pubblica italiana che, pure, è attaccata da più parti? «Certo che ci sono fermenti. C'è richiesta di associarsi, di cultura. Basta pensare che Sabatini a come si sono formate tante liste unitarie, sono spontaneamente dalle assemblee di genitori. Si vuol discutere anzitutto di come funziona la scuola, delle cose che non vanno, ma anche del rapporto fra la scuola e tutto quello che c'è fuori: la pace, le questioni dell'ambiente, l'uso delle risorse. Chi vorrebbe una scuola viva, lontana dalla società, parla di interfezienze, ma la verità è che lo scontro è quello per far diventare o no, il diacono elemento di crescita per il cittadino».

Certo, diciamo Folena aggiunge Folena «nella scuola c'è lo scontro fra la famiglia tradizionale che è anche comunità educante, e l'idea, quella che vogliamo far passare noi, del genitore che svolge il ruolo di cittadino. Contro questa evoluzione, l'attacco è violentissimo: stretta autoritaria, tagli alla spesa pubblica, blocco delle riforme».

Ma i giovani rispondono, stanno rispondendo. Chiedono di parlare di argomenti scolastici, di qualità dello studio, e chiedono anche di portare nella scuola altri argomenti: la pace, per esempio. E le proposte associazionistiche possono fornire occasioni di confronto anche ai genitori e agli insegnanti.

Come andrà non lo sappiamo e, forse, non conta moltissimo. Ma che cosa si potrà, si dovrà fare per la democrazia scolastica e per la sorte della scuola, è argomento di non poca preoccupazione. Cerchiamo di dire alcune cose su questo, sull'immediato dopo elezioni.

Sabatini: «Le riforme, anzitutto. Delle elementari e della superiore. Lo sviluppo di tutte le forme possibili di democrazia. Non un fronte di partiti, ma un fronte di cambiamento. E, mi sembra importante, bisogna rilanciare un ponte ai giovani, evitare che continuino ad esistere disillusione e sfiducia. Le istituzioni devono lanciare un segnale, devono avere la forza di farlo».

Folena: «È vero, ma attenzione a non confondere. C'è astensionismo e astensionismo. I comitati studenteschi non sono questo, al contrario sono la forma di partecipazione più avanzata possibile degli studenti. Ma se parliamo dell'astensionismo dei disillusi, di chi davvero non ci crede più, allora le colpe sono chiare, sono soprattutto della Dc del suo «patetico sistema di potere». I giovani sono pronti a stare nelle istituzioni se il segnale di cambiamento c'è. L'esempio di Bologna è lampante. Il consiglio comunale ha deliberato la piena legittimità dei comitati studenteschi e domenica gli studenti voteranno con le altre componenti».

I decreti delegati istituiti dagli organi collegiali di governo della scuola furono pensati negli anni immediatamente successivi alle grandi lotte studentesche del '68, '69, '70. L'assemblea degli studenti, rappresentò la rivendicazione primaria e unificatrice di quella stagione di lotte».

Nel 1974 l'elezione degli organi collegiali fu contrassegnata da forte entusiasmo e partecipazione soprattutto da parte delle componenti dei genitori, mentre già allora si delineavano riserve e posizioni astensionistiche in mezzo agli studenti e forti preoccupazioni della parte più moderata dei docenti sulla possibilità che l'ingresso di forze «esterne» nella scuola potesse ledere, o quantomeno ostacolare, l'autonomia professionale della categoria».

Comunque la forte spinta partecipativa di quella tornata elettorale ebbe ragione di diffidenze ed ostacoli: genitori e studenti furono eletti in gran numero e gli organi collegiali cominciarono a funzionare. Soprattutto a livello di circolo e di istituto si intravedeva la possibilità di gestire democraticamente la vita dei consigli di classe e di interclasse, un coinvolgimento reale di genitori e studenti nella definizione delle scelte fondamentali che caratterizzano il programma educativo».

La spinta partecipativa nasceva dall'espansione stessa della scuola: il fenomeno della scolarità di massa aveva realmente acceso speranze di nuovi traguardi educativi e professionali per tutti. La rapida caduta di questa prospettiva, con la

Nel '74 grande entusiasmo Ora c'è molto da rifare

dequalificazione della scuola pubblica, le riforme mancate, la disoccupazione dilagante, produsse dopo il '75, una profonda crisi della scuola ed anche degli organi collegiali. Le stesse forze di governo che pochi anni prima avevano esaltato le «maglie forti» dello sviluppo economico e dell'espansione dell'istruzione, ora passano disinvoltamente ad un furioso attacco alla scuola di massa».

Con la crisi emerge il vizio d'origine dei decreti delegati consistente nel mantenere una netta separazione tra il centralismo ministeriale e le nuove forme di democrazia concepite secondo una visione tipica dell'integralismo cattolico come comunità educante separata. Questa analisi è stata il punto di partenza dell'iniziativa portata avanti dal Pci negli ultimi anni per un intervento di riforma che non si limitasse soltanto al sistema di partecipazione e di democrazia scolastica, ma ponesse mano contemporaneamente alle disfunzioni endemiche dei provveditorati agli studi, all'anacronistica struttura del ministero, all'assurda mancanza di coordinamento e di chiarezza negli interventi dell'amministrazione statale e degli enti. E più che mai aperta nel corso dell'anno scola-

stico 1979-1980 si è sviluppato tra gli studenti un forte ed esteso movimento di lotta che rivendicava una nuova idea di democrazia nella scuola a partire dalla autonomia di scelta e di iniziativa della componente studentesca. Il movimento che ha avuto l'appoggio del Pci, riuscì ad imporre all'attenzione delle forze politiche e a far giungere in Parlamento l'esigenza di cambiare le forme e i contenuti della partecipazione scolastica. Le richieste erano di arrivare in tutte le scuole alla elezione di comitati degli studenti e dei genitori e di avviare il funzionamento delle assemblee di classe. La necessità di un cambiamento fu riconosciuta da tutte le forze politiche e il Parlamento, invitò il governo a convocare le elezioni scolastiche solo dopo una modifica della legge».

Uno stralcio di riforma che accoglieva parte degli obiettivi del movimento di lotta del '79-'80 riuscì a passare nel settembre del 1980 alla Camera. Ma fu peggiorato l'inverno successivo al Senato e poi definitivamente bloccato alla Camera nel settembre di quest'anno».

Quattro governi si erano succeduti e tre ministri della Pubblica Istruzione: Valtutti, Sarti e Bodrato. Nessuna riforma era riuscita a passare».

Ciò non ha impedito al ministro Bodrato di indire le elezioni scolastiche per il '79-'80. Genitori, insegnanti, non docenti con una posizione maggioritaria di astensionismo attivo, gli studenti, stanno di fatto, a sapere e a votare, raccogliere la sfida».

Perché questo voto è importante

Gli appelli del Coordinamento genitori democratici, del Cidi e della sezione femminile del Pci

Le donne comuniste

Dal voto del 13 e 14 dicembre per l'elezione degli organi collegiali della scuola può cambiare qualcosa? Sì, può cambiare. Con questa convinzione, con questa fiducia, ci auguriamo che tante donne insegnanti o madri - partecipino da protagoniste a quel voto: per fare vivere spazi di democrazia, così faticosamente conquistati, per dare nuova energia a quelle forze che in questi anni si sono impegnate per il rinnovamento della scuola».

Chiediamo il loro impegno attivo, consapevoli dell'ampiezza che tante fra loro hanno portato in questi anni. È vero che logora e delude il ruolo attuale degli organi collegiali: pura e semplice gestione dell'esistente, resistenza burocratica, difficoltà nei rapporti fra genitori e insegnanti, mancato avvio di un processo di riforma».

È vero che logora e delude l'atteggiamento di chi, per difendere interessi di parte — il

taglio della spesa sociale ne è l'ultimo esempio — continua a colpire l'ansia di cambiamento, tenta di spingere le forze vive della scuola della critica al rifiuto, delle volontà di lotta al disimpegno, della voglia di contare alla delega».

Ma è anche vero che solo partecipando e stando edentati nella scuola, si può andare avanti in un cammino di cambiamento, irto di difficoltà, ma con grandi potenzialità per superarle. Qualche ostacolo è già caduto: c'è stato l'inizio di sperimentazione, una diversa formazione delle classi, un controllo sui bilanci, iniziative culturali nuove, soprattutto una conoscenza maggiore di quella istituzione storicamente deputata alla formazione e alla socializzazione dell'individuo. Sono importanti la presenza, le esperienze di tante donne nella scuola e per la scuola, perché da essa, dal suo rinnovamento, partano segnali nuovi, vengano date risposte a urgenti, ma non ancora realizzate, aspirazioni, ci rivolgiamo alle insegnanti, che vogliono essere soggetto educativo attivo, non più discriminato e subordinato, e alle ma-

IL CIDI

La decisione del CIDI di non presentare proprie liste per le elezioni degli organi collegiali, ha voluto significare il rifiuto di una logica di schieramento, non certo disimpegno. Colleghi del CIDI sono infatti andati per i Consigli di Istituto, di distretto e provinciali in quelle liste i cui programmi presentavano, anche grazie al loro contributo, elementi di accordo concreto».

La scuola italiana non ha bisogno di sbarramenti ideologici: ha bisogno di riforme, di strutture diverse, di una nuova impostazione culturale, di aggiornamento, di una corretta politica nei confronti del corpo docente».

Questa è stata la logica e l'impegno del CIDI in questi suoi dieci anni di vita. Oggi è in corso un grave at-

13-14 DICEMBRE

VOTARE PRESTO E IN TANTI

Domenica dalle ore 8.30 alle 20 e lunedì dalle ore 8.30 alle 12, muniti di documento di identità (o accompagnati da due elettori o facendosi riconoscere da due membri del seggio) nelle scuole frequentate dai propri figli.

PER CHE COSA SI VOTA?

- con figli nella scuola materna ed elementare statale
con figli nella scuola media inferiore e superiore statale
con figli nella scuola materna comunale e in quella privata di ogni ordine e grado
consiglio di interclasse di circolo di distretto scolastico provinciale
consiglio di classe di istituto di distretto scolastico provinciale
consiglio di distretto scolastico provinciale

Chi ha figli in più scuole vota in tutte le scuole per ciascuno degli organi collegiali interni alla singola scuola, mentre per il consiglio scolastico provinciale vota una sola volta nella scuola del figlio più piccolo, e per il distretto vota tante volte quanti sono i figli che frequentano scuole di distretti diversi.

COME SI VOTA?

PER IL CONSIGLIO DI INTERCLASSE O DI CLASSE: Leggi l'elenco dei genitori che troverai affisso nell'aula dove si vota, scegli un nome cui vuoi dare il voto e scrivilo sulla scheda. PER IL CONSIGLIO DI CIRCOLO O DI ISTITUTO: PER IL CONSIGLIO SCOLASTICO PROVINCIALE: Ti verrà data per ogni organo da eleggere una scheda, in cui sono riprodotte le liste contrassegnate, ciascuna, da un «numero romano» e da un «motivo»; metti una crocetta vicino alla lista prescelta.

QUANTE PREFERENZE PUOI DARE?

- Per il consiglio di distretto 2 preferenze
Per il consiglio scolastico provinciale 2 preferenze
Per il consiglio di circolo 2 preferenze
Per il consiglio di istituto nelle scuole d'obbligo 1 preferenza
Per il consiglio di istituto nella scuola secondaria superiore 1 preferenza
oppure 3 nelle scuole con più di 500 alunni, dove i genitori da eleggere sono 8 anziché 6

Pagina a cura di M. Giovanna Meglio

A Bologna sono ormai legge i comitati degli studenti

Riguarda cinquemila giovani la delibera comunale - Esperienza pilota esemplare

IL CONSIGLIO comunale di Bologna ha votato il 25 novembre la modifica degli organi collegiali all'interno di due istituti medi superiori comunali, l'Adini Valeriani ed il Strani. Questo provvedimento interessa 5.000 studenti della città, una percentuale pari al quarto degli studenti della provincia. Vengono istituiti l'assemblea di classe, il comitato studentesco ed il comitato dei genitori».

L'intesa tra le forze politiche in consiglio comunale è stata trovata sulla formulazione del testo votato dall'ottava commissione della Camera del 1980, con l'aggiunta della revocabilità dei rappresentanti nel comitato studentesco. L'iniziativa sulla modifica degli organi collegiali è stata presa dall'amministrazione».

E gli studenti? Tentiamo una prima valutazione. Questa modifica, parziale che pare non raccoglie tutti i punti della piattaforma costruita dagli studenti delle due scuole, è il primo fatto concreto ottenuto dalle lotte iniziate nel '79. Gli studenti ne hanno costruito le argomentazioni iniziando una riflessione sulla democrazia scolastica e poi sono arrivati alle proposte concrete».

Nelle due scuole non erano state presentate liste, mancava una minima rappresentanza istituzionalmente riconosciuta degli studenti, mentre già esistevano come pratica consueta le assemblee di classe ed il comitato studentesco. Come hanno reagito a questa proposta gli studenti che non hanno visto il '79 e quelli che hanno vissuto quel movimento e l'hanno visto rifluire? L'interesse è stato pressoché immediato soprattutto tra i giovanissimi».

I volantini distribuiti con la piattaforma non hanno coperto il seicento come tanti altri. La discussione è stata fatta su fatti concreti: come gestire il monte-ore, il bilancio, il funzionamento del comitato studentesco. Per la prima volta dopo tanti anni all'Adini hanno parlato tutti gli studenti delle classi sulle esperienze studio-lavoro, sulla pace, sulla vita interna all'istituto. L'assemblea non è stata più uno scontro tra il collettivo politico autonomo e la Fgci. Quest'esperienza sta diventando patrimonio di tutti gli studenti di Bologna. Nelle scuole dove giorno per giorno si lotta contro la nuova ipotesi di restituzione per il diritto allo studio, dove si costruiscono iniziative sulla pace, questa ipotesi è valutata discussa, trova consensi».

Un movimento nuovo sta rinascendo sui problemi della democrazia scolastica. Un movimento che vuole costruire fatti concreti di modifica parziale. Gli studenti stanno riprendendo la parola e vogliono contare. Non è più di ideologia o contrapposizione che si discute, ma di grandi questioni ideali, delle piccole e grandi cose da modificare e come farlo perché quell'ideale venga rispettata. È un nuovo protagonismo che costruisce le possibilità di un rapporto in positivo tra gli studenti, la democrazia e le istituzioni, tra gli studenti e le forze di sinistra e di progresso».

L'amministrazione comunale di Bologna ha colto questa nuova possibilità. Sta a tutta la sinistra, realtà per realtà, rispettando le specificità e contributi diversi, di estendere questa esperienza. È un processo quello che si deve aprire perché quando si discute di organi collegiali non si discuta più di astensione o partecipazione al voto, ma di come giorno per giorno si costruiscono ed insieme di definizione nuove proposte di riforma sostanziale della democrazia scolastica».

Fiorina Goffieri

Il sindaco di Roma: un'occasione di progresso che non va perduta

ni defaticanti, alle inadeguatezze che contraddistinguono l'avvio del processo riformatore e il dispiegarsi pieno di una democrazia che decide e che cambia nella scuola».

Ma questi aspetti negativi non devono far dimenticare gli elementi di positività che pure esistono e sono grandi, soprattutto non possono essere invocati a copertura di una posizione di disimpegno e di acquiescenza rispetto all'ordine di cose esistenti. È più che mai aperta nella società e nella scuola

una fase di transizione, in cui il vecchio non è ancora morto e il nuovo non si è compiutamente affermato».

In questa fase il vecchio, tutto ciò che in questi anni abbiamo cercato di superare, può apparire addirittura più rassicurante e più valido del nuovo. È già gli avversari di sempre, i crociati della conservazione si sono mobilitati per propugnare questo ritorno al passato. Partecipare al voto è perciò, in questa situazione, un modo, non l'unico

certo, ma comunque un modo importante e decisivo attraverso il quale il patrimonio di lotte e di esperienze democratiche accumulato in questi anni non si disperda ma possa affermarsi nella scuola e nella società».

Non riesco ad immaginare, in tutta coscienza, un futuro diverso per la scuola italiana, che non sia il risultato di una capacità complessiva di essere presenti, con l'iniziativa e la propria politica, su ognuno dei terreni in cui è possibile il confronto, an-

che aspro e serrato, fra posizioni ed orientamenti diversi».

Possono cioè determinarsi concretamente le condizioni per cui ciascuna forza o componente, al di là degli orientamenti politici ed ideali che esprime, è chiamata a dare il meglio di sé, in una visione autenticamente e correttamente pluralista».

Non «parlamentari» separati dalla realtà ma una collocazione nuova che rende più efficaci e sicure le conquiste del movimento democratico. Gli organi collegiali di cui ha bisogno la scuola italiana dovranno costituirsi in un momento fondamentale della battaglia più generale che è già in atto contro ogni ritorno indietro, per andare avanti con accresciuta forza e con tutte le energie possibili».

Ugo Vetere